

Moleskine

ANNO 6 N. 11 NOVEMBRE 2013 EURO 1,00



Internato l'8 settembre '43 nel lager di Dorsten dove morì di stenti

FANTE FRANCESCO DAVID, PRESENTE!

Catturato dai tedeschi in Montenegro per essersi rifiutato di aderire alla RSI - Le spoglie tornate in Patria (Monforte San Giorgio/Messina) dopo 70 anni di sepoltura in Germania

Domenico Maria Ardigzone



Francesco David dentro la sagoma del monoplano al posto di pilotaggio e dietro, in carlinga, i cugini Pippo e Gianni Filocamo

Partì da Messina il 2 febbraio 1943 - XXI EF - accalcato nel vagone di seconda classe di un convoglio diretto in Continente, destinazione Vittorio Veneto, per presentarsi alla Scuola Allievi Ufficiali. In quel giorno lo studente universitario Francesco David, 20 anni e 7 mesi, risponde alla chiamata nella convinzione di dover fare il proprio dovere. La città è sconvolta dalle distruzioni degli attacchi aerei di due giorni prima, il fratello Ettore tenta, ma inutilmente, di dissuaderlo, lui vuole tener fede al suo impegno. Originario di Monforte San Giorgio, Francesco consegue la maturità classica al Liceo di Patti, poi si trasferisce a Messina ottiene il diploma di insegnante e si iscrive alla facoltà di Lettere

dell'Università. Trova anche un impiego al Centro Ulivicultura. Creatura motivata, tempra generosa e gioviale, ricordo con simpatia questo mio cugino senior, che amava accompagnare con la sua chitarra noi ragazzi del parentado cantando in coro "Quel mazzolin di fiori" o "Vecchio scarpone". C'è una sua foto dei primi anni 40 assai singolare che ne denota l'indole ironica. Lo vediamo al posto di pilotaggio di un monoplano insieme con i cugini Pippo e Gianni Filocamo in carlinga, come se volassero nel cielo di Messina. E' l'effetto di un fotomontaggio ottenuto con due teloni sovrapposti, uno con la sagoma dell'aereo, l'altro con lo sfondo del Porto e la statua della Madonnina.

Questa specie di teatro di posa esisteva, allora, nel rione Provinciale nel punto d'incontro del viale San Martino con via Catania, in uno spiazzo - prospiciente il villino La Spada - dove nel dopoguerra sorse il palazzo dell'UPB. Erano i tempi in cui si respirava l'aria dell'orgoglio italiano del colonialismo tanto che sul timone del velivolo, accanto al simbolo del fascio si poteva leggere la destinazione "Messina-Abissinia".

Il più forte dei suoi sentimenti era l'amore per la patria, un ardore che lo condusse verso un burrone infernale, senza scampo. Tante opportunità e circostanze delle quali avrebbe potuto approfittare per sottarsi al servizio militare furono sempre rifiutate dalla sua tempra direi eroica - non stoica - che prediligeva l'impegno sul campo. La sua condizione di orfano di padre e di primogenito di sei fratelli, tre dei quali ancora in tenera età, poteva indurlo a fruire dell'esenzione dagli obblighi di leva, ma sentiva il dovere di servire la patria, non quella fascista, tanto da essersi tenuto lontano dal GUF, il gruppo universitario del regime. Dopo il corso allievi ufficiali a Vittorio Veneto fu assegnato, come "artigliere universitario" al 73° Reggimento Lombardia, in Montenegro.

Tornò a Messina con un permesso per sostenere un esame universitario, proprio quando mancavano alcuni giorni allo sbarco degli Alleati in Sicilia. Anche allora avrebbe potuto ricorrere ad un escamotage, ossia a un espediente dichiarandosi ammalato, come gli suggeriva un suo zio, ma è stato irremovibile, il senso del dovere lo indusse a tornare in Montenegro trascinandolo in un crudele destino. L'8 settembre del '43 era alle porte: il proclama dell'armistizio di Cassibile causò lo sbandamento delle nostre forze armate e i tedeschi ne approfittarono catturando tutti i militari italiani che si rifiutarono di aderire alla RSI. Tra loro Francesco David che venne internato nel campo di concentramento di Dorsten, nel Nord Reno-Westfalia, non molto distante da Essen e Dortmund.

Quei freddissimi mesi della prigionia, dell'autunno e inverno del '43 e dei primi del '44 accompagnati da stenti e privazioni minarono la salute e soprattutto il morale di Francesco. Certo avere un cognome tipico della stirpe ebraica non gli

fu d'aiuto in quel luogo di detenzione gestito dai nazisti. Intuendo prossima la sua fine, diede il suo portafogli ad un compagno di prigionia, un messinese originario di Condrò, pregandolo di consegnarlo alla famiglia David, incarico che venne assolto dal commilitone appena liberato, a guerra finita. Francesco David morì nel lager di Dorsten il 30 aprile del 1944.

Per molto tempo fu dato per disperso. Anche se nel 1951 fossero stati istituiti i cimiteri d'onore italiani, le nostre autorità dimenticarono di avvisare la famiglia. Peralto la legge 204 vietava il rimpatrio delle spoglie e solo alcuni anni fa la legge è stata modificata. Ci sono voluti anni e anni di ricerche alle quali in un primo tempo si dedicò Ettore David e di recente una nipote del Caduto, Laura Gullo, che nell'aprile scorso riuscì a ritrovare la tomba dello zio Francesco nel Cimitero Militare Italiano di Onore di Amburgo e dare quindi corso alle procedure per riportarne le spoglie in patria. L'atto di morte "compilato dal nemico" dichiara come causa del decesso la malattia "idropisia" e attesta che venne seppellito il 2 maggio del 1944 a Dorsten nel campo principale VII Catt. S. Paolo e poi trasferito nel Cimitero di Amburgo. Finalmente arrivata in patria, dopo un oblio di settant'anni nell'ostile terra del lager, l'urna con le ceneri di Francesco David, è stata benedetta il 30 ottobre scorso durante una Messa di suffragio nella Cattedrale di Monforte San Giorgio. Un picchetto del 24° Reggimento di Artiglieria "Aosta", ha reso gli onori militari unendosi all'abbraccio dei familiari e dei concittadini all'eroe ritornato a casa. Ora riposa nella tomba di famiglia accanto ai genitori. ■



Ideografia delle sofferenze patite da Francesco David durante la prigionia nell'ostile terra del lager di Dorsten e nell'oblio della sepoltura ad Amburgo per 70 lunghi anni.